

Laudato si': spiritualità in azione

Un invito a contemplare le complesse relazioni che sostengono la vita e rigenerarle con speranza

Paola Moggi

L'enciclica *Laudato si'* è inclusiva e dialogante. Coinvolge diverse religioni ed i saperi sapienziali dei popoli; raccoglie le riflessioni di varie conferenze episcopali sparse nel mondo; prende atto delle rivoluzioni tecniche, le apprezza per ciò che hanno offerto alla qualità della vita e le critica quando assurgono a idolo; sosta sulla finanza e la politica per superarne le storture.

Papa Francesco offre una prospettiva cristiana, riconoscendo anche che “alcuni pensatori cristiani nel corso della storia hanno deformato il Vangelo” (98), ma cita anche la *Carta della terra* (44.141) e le dichiarazioni delle conferenze Onu sul clima. Raccoglie pensieri differenti perché invita ad avere uno sguardo d'insieme: il degrado “ambientale” è anche socio-politico, etico e spirituale. Con umiltà riconosce che i tanti contributi per risolverlo, inclusi quelli delle religioni e della Chiesa (188), sono parziali, perché il Mistero della Vita è sempre “oltre”. Eppure ogni prospettiva, dalla scienza alla spiritualità, dalla responsabilità individuale alla *governance* internazionale, risulta importante per promuovere la “conversione ecologica” e rendere possibile “un nuovo inizio” (207, citando la *Carta della terra*). “TUTTO è connesso” in una rete di relazioni da risanare, ritornello che pervade tutta l'enciclica (11.16.20.42.61.70.86.89.91-92.110-111.117.120.137-138.141-142.240)

Fra le molteplici articolazioni e piste di lettura offerte dalla speranza di papa Francesco, la mia prospettiva si focalizza sull'invito a “dare concretezza e coerenza” (15), perché nell'enciclica ho riscontrato anche percorsi che ci sono familiari da anni, come testimoniano gli atti capitolari.

Concretezza e coerenza: responsabilità nostra da vivere “ora”

L'auspicata “conversione ecologica” (216-217.220) è a portata di mano per ognuna di noi. Pertanto mi soffermo sulla responsabilità personale e di comunità per darle maggiore concretezza attraverso possibili percorsi comboniani, che in parte sono già in atto da anni:

1. Risanare le relazioni
2. Rifuggire dalla mentalità consumistica dello “spreco”
3. Conoscere con trasparenza
4. Attivare le potenzialità locali
5. Promuovere reti di comunità

1. Risanare le relazioni

Il degrado ambientale e sociale sono strettamente connessi (11.46. 56.102-105.122-123.139.144.152) e sono una questione di relazioni. La vita come relazione ci sta a cuore da

anni: cerchiamo di coltivare di più la relazione con Dio, con noi stesse, con le consorelle, con le persone e i popoli, per non cadere vittime di un “fare compulsivo” che ci svuota togliendo respiro alla “contemplazione”.

Gli **Atti Capitolari (A.C.) 2004** invitavano a “ ... intessere relazioni più significative, per una condivisione sempre maggiore ...” (n. 10) e aggiungevano:

15. Viviamo la quotidianità armonicamente, adottando uno stile di vita semplice e in sintonia con l’ambiente, usando un linguaggio rispettoso e costruttivo quando parliamo della realtà che ci circonda e di altre culture.

54. Sono le relazioni interpersonali costruttive che rendono l’annuncio evangelico autentico. E qui riconosciamo che abbiamo ancora un lungo cammino da fare. La ricerca costante del dialogo ... offre l’opportunità di uscire da atteggiamenti autoreferenziali

Gli **A.C. 2010** invitavano a:

10. Entrare profondamente nella spiritualità del dialogo per superare frontiere ed essere ponti tra popoli, culture e religioni.

80. Crescere nella qualità delle relazioni tra noi e con tutte le persone con le quali veniamo a contatto, educandoci al dialogo e alla riconciliazione.

L’enciclica *Laudato si’* insiste sulla relazione e invita all’empatia e com-passione per la creazione, di cui noi stesse siamo parte. Esorta a “prendere dolorosa coscienza” dell’egoismo che distrugge la vita (19.208) attraverso il dominio e la speculazione economico-finanziaria (57.82-83.106-109.116.133. 189-190.195).

Una certa attenzione al “creato” ricorreva già dai miei primi passi in congregazione (anni ’90) e da allora procede. L’invito a scegliere con responsabilità i prodotti che acquistiamo era azione concreta per arginare l’economia di rapina delle multinazionali, e l’impegno di alcune sorelle nel salvaguardare la terra già realizza l’invito di L.S. radicato nella dignità di popoli intenzionalmente eliminati per carpire le loro risorse naturali.

A.C. 2004

25. ... crediamo che giustizia, pace e integrità del creato siano dimensioni prioritarie della nostra missionarietà.

27. Ogni Circostrizione si interroghi su nuove strategie per giustizia, pace e integrità del creato e nuove forme di animazione missionaria, affinché diventino sempre più stile di presenza, coscientizzazione, condivisione del carisma, permeate dalla dimensione contemplativa per rispondere alla sete di Dio presente nella società d’oggi.

86. Fin dall'inizio del cammino formativo educare anche alla leadership, al discernimento, alla interculturalità, all'animazione missionaria e all'impegno per la giustizia, pace e integrità del creato, all'unità di vita tra contemplazione e azione.

A.C. 2010

25. Assumere GPIC (Giustizia, pace e integrità del creato), dialogo e riconciliazione come valori trasversali che permeano tutti i ministeri.

39. Sensibilizzarci e sensibilizzare maggiormente alla salvaguardia del Creato, promuovendo e partecipando attivamente anche ad iniziative di altre organizzazioni.

74. Lo spazio comune della tenda invita a scegliere stili di sostenibilità che si esprimono: nell'interdipendenza, nell'appartenenza e nella responsabilità e favoriscono scelte coerenti di sobrietà e di armonia con il creato.

Ognuna di noi può verificare per se stessa quanto questi inviti ripetuti negli anni stiano diventando "stile di vita". Personalmente ringrazio le sorelle e le persone che finora mi hanno offerto esempi bellissimi di attenzione, cura e responsabilità nell'uso delle "risorse" del creato, dono di Dio.

2. Rifuggire dalla mentalità consumistica dello "spreco"

Da anni siamo invitate alla "sobrietà", che è l'opposto dello spreco (L.S. 30.43.53) che scarta le persone e rapina i beni comuni. Ciò che non è necessario a me non lo uso. Lo lascio a chi ne potrebbe averne bisogno, perché le persone sono diverse e hanno anche bisogni differenti.

A.C. 2010

96. La situazione di crisi economica mondiale, il crescente divario tra ricchi e poveri, così come la nostra situazione di Congregazione (diminuzione dei membri, delle entrate: pensioni, lavoro remunerato, offerte e altro) ci hanno spinto come Capitolo a sottolineare alcuni valori irrinunciabili:

- Aprirci ad un cambio di mentalità dal "ne ho bisogno" al "mi basta"
- Coltivare uno stile di vita sobrio, incoraggiandoci all'autolimitazione
- Renderci responsabili nella gestione delle risorse, nel nostro impegno quotidiano di lavoro, nell'uso del tempo ...

L'enciclica invita al "senso del limite", che è questione etica (200.203-207), e alla sobrietà liberante, perché "meno è di più" (222-223) quando si sa gustare l'essenziale.

Educarsi al "mi basta" può essere una sfida ancora aperta per molte di noi, come il "viaggiare leggero". Eppure papa Francesco ci incoraggia a vivere e promuovere le "buone abitudini": azioni concrete, semplici, quotidiane che davvero cambiano il mondo (211-212.214). Oltre all'esempio da lui

citato (quando è freddo coprirsi di più anziché alzare i termostati), possiamo considerarne altri. Una sorella anziana mi ha suggerito come ridurre molto l'uso di detersivi: basta lasciare i panni in ammollo per un paio d'ore prima di metterli in lavatrice o spegnere la lavatrice quando i panni sono ben immersi nell'acqua saponata, per permettere al detersivo di agire in profondità prima di continuare il programma di lavaggio. Così la quantità di detersivo si dimezza, a tutto vantaggio dei fiumi e dei mari, con relativi pesci e alghe, ...anche se le aziende produttrici di detersivi non saranno entusiaste. Una giovane mi ha fatto notare che alcune pratiche tradizionali (es. usare l'aceto di bassa qualità come detergente e ammorbidente) sostituiscano i prodotti chimici altamente inquinanti imposti dalla pubblicità.

Anche la scelta degli alimenti contribuisce a rispettare il creato: gli allevamenti di pollame inquinano molto meno di quelli intensivi di bovini, mentre produrre legumi, a parità di contenuto proteico, inquina ancora meno.

Dove possibile, è urgente il riciclo virtuoso dei "rifiuti" fatto con cura e monitorato bene, affinché le amministrazioni locali non prendano scorciatoie comode, spesso gestite da eco-mafie.

Anche la riqualificazione energetica degli edifici, possibilmente con prodotti biocompatibili, e la scelta delle modalità di trasporto sono abbastanza a portata di mano per vivere nel quotidiano il risparmio energetico.

Serve invece maggiore pressione sulle politiche nazionali e internazionali (191-196) affinché si incentivino le fonti energetiche rinnovabili e si convertano le produzioni agricole e industriali a pratiche più rispettose del creato e delle persone.

3. Conoscere con trasparenza

Purtroppo le buone pratiche e le buone intenzioni vengono spesso annientate da informazioni scarse o fuorvianti. La pubblicità ne è l'esempio più comune, ma i media spesso spacciano per verità ciò che è semplicemente oggetto di ricerca: nella scienza, nella politica e nell'economia. I media hanno gravi responsabilità quando tacciono questioni importanti (gli effetti dell'industria estrattiva, della deforestazione selvaggia e della pesca predatoria, le alterazioni climatiche irreversibili, la speculazione finanziaria...), quando promuovono la mentalità del "tutto e subito" e quando riducono dibattiti importanti a spettacoli sguaiati, dove una serena analisi dei fatti e delle conoscenze diventa impossibile (47.54-56.183-185.194.197). Anche gli interessi dei gruppi editoriali (televisivi, radiofonici e della carta stampata) contribuiscono ad amputare e falsare le notizie.

Un'informazione trasparente, libera dagli interessi dei potentati economici e politici (186-188), non è facilmente reperibile, sebbene internet abbia agevolato molto la circolazione di informazione. Va però cercata con cura, perché pochi siti web sono seri e attendibili. Pochissimi in lingua italiana, immagino ancor meno nelle lingue vernacolari. E poi, chi può avere accesso immediato alle nuove tecnologie digitali?

Soprattutto a livello locale ci devono essere anche altre modalità per divulgare informazione e conoscenza, in un dialogo fruttuoso aperto al “bene comune”.

4. Attivare le potenzialità locali

Nel coltivare la sosta per percepire meglio che “tutto è veramente connesso” e che il Dio-Comunione sparge ovunque i suoi frammenti di rivelazione, emergono con insistenza le potenzialità delle “istanze locali” e della “sfida educativa e culturale”.

L'autorità politica mondiale auspicata al n. 175 e la governance internazionale per la gestione dei beni comuni e collettivi (n. 166.169.185) forse esulano dagli ambiti familiari alla maggioranza di noi, sebbene *Vivat International* e *AEFJN* siano da anni parte dei nostri ministeri.

Ma l'istanza locale, è parte del nostro quotidiano “far causa comune” con i popoli che ci accolgono: con loro viviamo, entriamo in dialogo di reciproca conoscenza e cerchiamo di tessere relazioni di giustizia.

Papa Francesco richiama con insistenza la necessità di accordi internazionali (173), avendo pubblicato l'enciclica pochi mesi prima della Conferenza internazionale sul clima, svoltasi a Parigi dal 30 novembre 2015. Ma non trascura di sottolineare che l'istanza locale può fare la differenza (179.181). In effetti a dieci mesi dal tanto acclamato accordo di Parigi, mancano azioni concrete per contenere le alterazioni climatiche. Voci autorevoli concordano che saranno le pressioni locali e nazionali a far muovere passi decisivi.

Per questo le nostre comunità, sparse in quattro continenti e presenti nei centri del consumismo e nelle zone relegate ai margini del “progresso” (termine da ridefinire secondo L.S. 194), possono contribuire ad attivare le potenzialità locali, incoraggiando un rispettoso dialogo fra le tante conoscenze a disposizione: quelle scientifiche e quelle tradizionali, quelle spirituali e quelle tecniche.

Il progetto moringa delle comboniane in Zambia, per esempio, offre una bella espressione di tali potenzialità. I programmi radiofonici di Radio Voce di Pace nei Monti Nuba, integrando i saperi locali con quelli scientifici, hanno contribuito a scongiurare la carestia prima che la recrudescenza della guerra imponesse di nuovo la fame.

Nei Paesi e nei contesti che vivono livelli scandalosi di consumo e di spreco possiamo educarci e educare a una sobria responsabilità e a concrete azioni politiche.

Ovunque esistono potenzialità locali da attivare, connesse alla sfida educativa e culturale, perché senza motivazione non c'è creatività e non esiste azione (15).

La sfida educativa parte anzitutto da noi stesse, perché se non ci educiamo non possiamo neppure pensare di educare. Ma gli ambiti di educazione formale e informale che ci sono familiari (scuole,

gruppi di giovani, gruppi di donne e di famiglie...) possono essere preziosi cenacoli di “conversione ecologica”, sia in contesti rurali che urbani (143-144.146. 149-153.207.209-211.213-215).

Non esistono soluzioni uniformi perché ogni Paese e ogni contesto ha le proprie peculiarità, ma “è molto quello che si può fare!” (180. 231-232).

Ognuna di noi, in armonia con il proprio contesto e le doti ricevute da Dio, con creatività ed entusiasmo (220) potrà coinvolgersi e coinvolgere altre persone e gruppi in percorsi di “sana politica” (181.183.186-187.189.191.195. 181.196-197.228-229.) per vivere e promuovere il cambiamento.

5. Promuovere reti di comunità

Nello “sguardo d’insieme”, indispensabile per salvare “sorella la creazione”, di cui l’umanità è parte, i processi di cambiamento dureranno decenni (36.178.181.183) e chiedono fin da ora di operare “in rete”, ovvero in collaborazione con altre persone e altri gruppi. Serve promuovere “reti di comunità” (219).

Per vocazione siamo donne dell’incontro e del dialogo, che hanno anche avviato progetti inter-congregazionali profetici (es. *Solidarity with South Sudan*) e partecipato per anni al Foro Sociale Mondiale, a *Vivat international* e *AFJN*.

Dalla redazione di *Combonifem* ci siamo già connesse con varie associazioni che promuovono politiche di agricoltura contadina e ecologia integrale (129.135.145.149-150.181), per divulgare le loro esperienze in Italia e sostenere proposte di legge. La *Via Campesina* opera in vari continenti e offre opportunità preziose di “lavoro in rete”.

Conclusione

Mi sono limitata ad offrire alcune prospettive per “dare concretezza e coerenza” alla nostra “conversione ecologica” come missionarie comboniane. In effetti, per quanto emerge dagli Atti Capitolari, è un percorso avviato da anni. Alcune domande possono incoraggiare il cammino:

- ✓ Concretamente, cosa possiamo offrire noi, donne consacrate alla “rigenerazione”, per trasformare la crisi cosmica di oggi in un “nuovo inizio”: spirituale, socio-politico e ambientale?
- ✓ nelle nostre comunità e nei nostri ministeri quale “conversione ecologica” viviamo o possiamo concretamente vivere?

Ognuna di noi, con responsabilità, offra il proprio prezioso contributo nel proprio contesto ed in comunione con la rispettiva comunità, facendo rete con altre realtà locali, perché “la conversione ecologica è comunitaria” (219).

Il “Segretariato Missione ad Gentes” potrebbe raccogliere le iniziative in atto, facilitare lo scambio di esperienze e contribuire così allo “sguardo d’insieme” tanto auspicato dall’enciclica, facendoci riflettere sempre più sulla salvaguardia dei “beni comuni” per arginare una tragedia già in atto, quella degli “ecoprofughi”.